



Il lavoro marittimo espone i lavoratori a condizioni di difficoltà sotto il profilo della gestione dei ritmi circadiani legati al ciclo sonno-veglia e alla corretta alimentazione. Infatti, nel settore non solo non si applica la normativa su orari di lavoro (d.lgs. 66/2003) e l'orario di lavoro normale è di 14 ore al giorno, ma è anche difficile garantire il rispetto di tale previsione e il controllo (ispettivo e "sociale") rispetto al possibile ulteriore prolungamento dell'orario di lavoro effettivo nelle tratte lunghe che implicano viaggi lunghi settimane o mesi. Questo problema si lega ovviamente alla sufficiente quantità di forza lavoro disponibile: spesso i nostri Rls, quando presenti, danno parere negativo sulle tabelle di armamento che definiscono il numero dei lavoratori marittimi a seconda della grandezza e del tipo di nave, ma il loro parere non è vincolante e di fatto gli organici a disposizione della nave finiscono per essere insufficienti per il carico di lavoro. Questa difficoltà è stata accentuata con l'introduzione delle tabelle minime di sicurezza, su cui sindacato e Rls non sono coinvolti e che spesso si discostano dalla normativa, prevedendo anche che la stessa persona possa svolgere diverse mansioni. Più nello specifico, occorre lavorare alla unificazione delle tabelle di sicurezza per le imbarcazioni con navigazione inferiore alle 12 ore e al ripristino della visita tecnico sanitaria, sia sulle navi superiori a 151 TSL che su quelle inferiori, con periodicità semestrale.

Infine, risulta critico anche il problema dei carichi e dei ritmi di lavoro, dal momento che spesso i tempi per le operazioni in corrispondenza dei porti sono troppo compressi e non tengono conto della stazza e della portata della nave.

SUL LAVORO VAISICUR*: LA CAMPAGNA DI FILT CGIL